

Non intendo dilungarmi ulteriormente ma, se si dovesse esprimere un ragionamento di parte sul piano politico di maggioranza governativa, che non c'è stata, nell'ambito del Comitato per la legislazione, avremo creato un *vulnus*. Glielo dico con chiarezza ma anche con spirito di amicizia, onorevole Guerra. Una cosa è l'interesse di parte in occasione di un provvedimento particolare, altra cosa è il salto di qualità che vorremmo far fare al complesso dei lavori della Camera dei deputati. Certamente poi valuteremo i problemi di simmetria, di unicità o di coordinamento con il Senato, ma anche di questo abbiamo già discusso in Giunta per il regolamento. Proprio al comma 6 dell'articolo 16-*bis* è contenuta questa valutazione alla quale mi richiamo.

Signor Presidente, ho grande stima per lei, ma sulla base di questi ragionamenti non credo che possano proseguire i nostri lavori senza che si riuniscano la Giunta per il regolamento e il Comitato per la legislazione, poiché sono in discussione decisioni che l'Assemblea ha assunto alla fine del mese di luglio del 1997 e in modo definitivo il 24 settembre 1997 in occasione della riforma del regolamento.

Ecco perché, signor Presidente, la invito a comunicare al Presidente Violante la nostra richiesta di convocare subito la Giunta per il regolamento ed il Comitato per la legislazione.

PRESIDENTE. Il dibattito che si è testé svolto è senz'altro relativo ad una questione regolamentare, ma in senso lato; è comunque una discussione che avrebbe più opportunamente dovuto svolgersi nell'ambito della Giunta per il regolamento. In questa sede, in realtà, io debbo soltanto applicare il regolamento così com'è stato approvato nella recente sessione di revisione, che ha istituito il Comitato per la legislazione, che ha stabilito che il parere di questo Comitato debba essere stampato e allegato alla relazione per l'Assemblea e che la Commissione alla quale esso è rivolto ne debba tener conto, fornendo

argomentazioni, qualora non ritenga di dover adottare i provvedimenti così consigliati.

Questo è quanto è stato fatto riguardo al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 78 del 1998, che è attualmente al nostro esame.

Naturalmente, la discussione a cui molti colleghi hanno partecipato entra nella valutazione delle argomentazioni adottate per disattendere il parere del Comitato per la legislazione. Tutto ciò però non riguarda assolutamente la Presidenza. Sarebbe infatti assolutamente incongruo se io entrassi in un dibattito di questo tipo, che riguarda il merito di un'argomentazione; il parere è stato reso ed è stato stampato, e la Commissione ha addotto le sue argomentazioni; questo dal punto di vista regolamentare è senz'altro sufficiente ed io di ciò debbo prendere atto.

RENZO INNOCENTI, Presidente della XI Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI, Presidente della XI Commissione. Ho chiesto la parola per sollevare una questione legata alle motivazioni che il relatore sul provvedimento, onorevole Gasperoni, ha riferito all'Assemblea circa il rispetto delle osservazioni, delle condizioni e quindi del parere espresso dal Comitato per la legislazione, come contributo all'esame del provvedimento. Essa consiste nel fatto che noi non siamo in assenza di una motivazione, come ho sentito dire; noi, come Commissione, abbiamo detto che vi sono alcune motivazioni alla base del parere espresso dal Comitato per la legislazione che prendiamo in seria considerazione, soprattutto quando ci troviamo di fronte ad un disegno legge di conversione di un decreto-legge, cioè ad un provvedimento che ha la necessità di avere un effetto immediato, per cercare di venire incontro a dei problemi che nel paese esistono sul piano occupazionale.

Il problema sul quale dobbiamo confrontarci è il seguente: quello in esame è un provvedimento che esplica degli effetti che vanno nella direzione di risolvere tali situazioni dal punto di vista occupazionale o che comunque hanno degli effetti dal punto di vista sociale? Occorre quindi vedere se queste norme corrispondano poi ai principi di necessità e di urgenza.

Il relatore ha affermato in Commissione — e successivamente l'ho fatto io in sede di Comitato dei nove — che anche le norme che, secondo il Comitato per la legislazione, sarebbero estranee al contenuto del decreto-legge, presentano tutti i caratteri di necessità e di urgenza. Il Comitato per la legislazione deve intervenire, per regolamento, in ordine alla formulazione, quindi in ordine alla qualità della norma, alla chiarezza e alla proprietà della norma stessa, ai fini di un riordino, di una semplificazione della legislazione. E a me sembra che le norme che sono state poste a base della condizione del Comitato per la legislazione non abbiano elementi contrastanti rispetto alle cose che dicevo prima, cioè rispetto ai criteri di semplicità, di chiarezza e di proprietà di formulazione. Le norme corrispondono a questi principi, e il relatore ne dava conto.

Vi è un problema che riguarda — lo riconosco — la questione della omogeneità. Però, la Commissione, senza avere verità in tasca né certezze assolute, ha ragionato sollevando il problema relativo all'ammissibilità degli emendamenti e al modo, quindi, con cui i due rami del Parlamento si comportano nei confronti di un testo e degli emendamenti che ad esso vengono presentati. Questo è un punto, già sollevato dall'XI Commissione in altre occasioni, che crea un problema, che non siamo chiamati noi a risolvere come Commissione; o meglio, è un problema di tutti, ma non è che noi possiamo farci carico di risolverlo. Noi lo abbiamo sollevato assumendoci delle responsabilità in merito ad un provvedimento. Abbiamo fatto una scelta, motivando perché non abbiamo aderito alle condizioni poste dal Comitato per la legislazione e assumendoci la re-

sponsabilità di licenziare un testo e di rimettere all'Assemblea questo problema. Dunque, decida l'Assemblea su un punto che, però, va ben oltre le questioni relative a disattendere un parere del Comitato per la legislazione, in quanto attiene ai rapporti tra i rami del Parlamento. Si tratta, quindi, di un qualcosa su cui tutti noi dobbiamo assumerci delle responsabilità, ma portando avanti anche delle iniziative per cercare di non mettere la Commissione di merito in difficoltà, qualora non si convertisse questo decreto-legge, di fronte a situazioni di difficile composizione che potrebbero verificarsi nel paese.

Non vorrei, pur con tutto il rispetto che ho per i regolamenti, che per una questione strettamente legata all'osservanza del regolamento venisse meno la sostanza del provvedimento, che è quella di cercare di risolvere un problema riguardante decine di migliaia di persone nel nostro paese, le quali si troverebbero sprovviste di sostegno al reddito.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ELIO VITO. Per una proposta operativa sull'ordine dei lavori, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Credo che il dibattito che vi è stato abbia consentito a tutti i gruppi di avere chiaro il quadro della situazione e del problema che abbiamo posto. Considerato che ormai si avvicina l'ora in cui è prevista una pausa dei lavori, vorrei proporre ai gruppi e al presidente della Commissione di sospendere adesso la seduta e di riunire il Comitato dei nove affinché possa valutare se la Commissione non ritenga, ascoltate le ragioni e il dibattito che vi è stato, di proporre all'Assemblea o il parere favorevole sugli emendamenti già presentati dall'opposizione o propri emendamenti che accol-

gano, in tutto o in parte, le condizioni e le osservazioni svolte dal Comitato per la legislazione.

È evidente, Presidente, che, se questo accadesse, alla ripresa dei lavori potremmo continuare l'esame del provvedimento e noi otterremmo soddisfazione per l'aspetto procedurale sottolineato. Poiché il decreto-legge scade il 7 giugno, il Senato avrebbe ancora una settimana di tempo per recepire le poche modifiche proposte dalla Commissione.

Inviterei il Comitato ristretto ed il presidente della Commissione a valutare la proposta, prendendo atto che le nostre richieste attengono ad una questione pregiudiziale e regolamentare in difesa di un principio: è vero che il parere del Comitato per la legislazione non è vincolante, ma è pur sempre un pronunciamento importante ed ampiamente condiviso, rispetto al quale l'unica argomentazione sollevata dalla Commissione non è di merito, ma di opportunità. Anzi, dal punto di vista dell'opportunità non tiene, perché ho ipotizzato un percorso che consente alla Commissione di adeguarsi al pronunciamento del Comitato per la legislazione ed all'Assemblea di convertire il decreto-legge.

Presidente, propongo di sospendere i lavori per consentire al Comitato ristretto di riunirsi e di avere, alla ripresa dei lavori, una proposta di accoglimento — sia pur parziale — del parere del Comitato per la legislazione.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, vorrei chiarire a lei e al presidente della Commissione, il quale ha richiamato l'improprietà di una letterale adesione al regolamento, che non esiste una questione regolamentare, perché il regolamento è stato applicato esattamente. Anzi, sarebbe uno strappo gravissimo al regolamento se la Presidenza decidesse, in questo momento, di non proseguire nella discussione rilevando una lesione del regolamento relativamente all'inosservanza del parere del Comitato per la legislazione.

ELIO VITO. È una proposta politica.

PRESIDENTE. Questo non è assolutamente un reato!

Nel merito delle argomentazioni addotte dal relatore prima e dal presidente della Commissione poi, che hanno spinto la Commissione a disattendere il parere del Comitato per la legislazione, si può discutere, ma in un ambito puramente politico, non regolamentare.

A questo punto, vista la situazione e considerata l'ora, stabilisco che per questa mattina non si proceda a ulteriori votazioni.

PRESIDENTE. Comunico il parere espresso dalla Commissione bilancio.

ELIO VITO. Presidente, ho chiesto una riunione del Comitato dei nove: c'è o non c'è?

PRESIDENTE. Onorevole Vito, posso leggere il parere della V Commissione?

Ne do lettura:

Comunico che il Comitato permanente per i pareri della Commissione da me presieduta ha adottato, in data odierna, la seguente decisione:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo del provvedimento licenziato dalla Commissione di merito, a condizione che le disposizioni la cui copertura è posta a carico del Fondo per l'occupazione:

non originino un prelievo di risorse superiore alla complessiva disponibilità di tale Fondo, che attualmente ammonta, per l'esercizio 1998 in gestione, a 81 miliardi di lire;

interessino esclusivamente le aree geografiche individuate dall'articolo 1 del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236;

siano interpretate come implicita modificazione del quadro degli utilizzi delle risorse del Fondo medesimo disposto dal decreto legislativo n. 468 del 1997;

siano altresì interpretate come implicita modificazione delle finalità in vista delle quali il Fondo per l'occupazione è stato istituito dall'articolo 1, comma 7, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236;

e con le seguenti ulteriori condizioni:

la proroga degli interventi di cui all'articolo 1, comma 1-*bis*, riguardi i soli lavoratori che attualmente godono del trattamento di integrazione salariale previsto dal decreto-legge n. 393 del 1992, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 460 del 1992;

in sede di attuazione dell'articolo 1, comma 1-*quater* il ministro del lavoro e della previdenza sociale, nello stabilire la prosecuzione dei trattamenti già previsti dagli articoli 1, 2 e 3 del decreto-legge 13 novembre 1997, n. 393, i cui effetti sono fatti salvi ai sensi dell'articolo 63 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, tenga conto del fatto che l'applicazione della norma anche nei confronti dell'articolo 3 del decreto-legge comporta oneri che non possono essere posti a carico del Fondo per l'occupazione, che non contiene finanziamenti preordinati allo scopo, e che l'inquadramento in sovrannumero nei ruoli della pubblica amministrazione dei cittadini italiani dipendenti civili della NATO avverrebbe in deroga alle prescrizioni di cui all'articolo 39, comma 3, della legge n. 449 del 1997;

- l'articolo 1-*bis* sia interpretato nel senso che la spesa ivi prevista sarà contenuta nei limiti dei fondi disponibili allo scopo;

- l'articolo 1-*ter* sia interpretato nel senso che i provvedimenti, ivi previsti, da emanarsi da parte del Governo in relazione all'assorbimento nel settore pubblico dei lavoratori interessati, non prevedano oneri non coperti nei bilanci di previsione delle pubbliche amministrazioni;

- l'articolo 1-*quinquies* sia applicato in modo tale che dalla sua attuazione non derivino nuovi o maggiori oneri per il bilancio dello Stato;

- l'articolo 1-*sexies* sia interpretato nel senso che l'onere da esso derivante riveste carattere permanente ed è comunque ricompreso entro il limite massimo di 3 miliardi annui a decorrere dal 1998, di cui al comma 2 dell'articolo stesso;

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Michielon 1.3, Gazzara 1.55, 1.64 e 1.65, Paolo Colombo 1.81, 1.82, 1.83 e 1.84, Michielon 1-*quinquies*.1, Paolo Colombo 1-*sexies*. 5, La Macchia 1-*decies*.6, Michielon 1-*decies*.5, Paolo Colombo 1-*decies*.26, 1-*decies*.29 e 1-*decies*.25, Michielon 1-*undecies*.01, 1-*undecies*.02, 1-*undecies*.03 e 1-*undecies*.05, in quanto suscettibili di originare nuovi o maggiori oneri non quantificati né coperti;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti ricompresi nel fascicolo 1.

La V Commissione ha espresso altresì il seguente parere:

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Santori 1-*undecies*.06, 1-*undecies*.07, 1-*undecies*.08, 1-*undecies*.09, 1-*undecies*.010, 1-*undecies*.011, 1-*undecies*.012 e 1-*undecies*.013;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti contenuti nel fascicolo 2 e non ricompresi nel fascicolo 1.

Ricordo che il decreto-legge n. 78 del 1998 recava, nel testo presentato dal Governo al Senato, disposizioni urgenti in materia occupazionale, a carattere fortemente specifico e finalizzate a garantire la prosecuzione di interventi di sostegno al reddito e lavori socialmente utili in scadenza, anche mettendo a punto la disciplina transitoria recentemente dettata in materia dal decreto legislativo n. 468 del 1997.

Il testo trasmesso dal Senato reca significative e numerose modifiche, in particolare attraverso l'introduzione di una serie di norme che non appaiono direttamente connesse al contenuto del decreto. A titolo esemplificativo, ricordo che sono state introdotte, tra l'altro, disposizioni in materia di: trattamento ordinario di integrazione salariale dei lavoratori dipendenti da aziende di escavazione e lavorazione del marmo (articolo 1, comma 1-ter); di lavoratori di miniere, cave e torbiere (articolo 1-quinquies); di cooperative di lavoro (articolo 1-sexies); di aziende industriali appaltatrici di lavori di installazione di reti telefoniche (articolo 1-septies); di centri di accoglienza per anziani e di riabilitazione psico-sociale (articolo 1-decies).

In occasione dell'esame in Assemblea del provvedimento, sono stati presentati emendamenti volti ad introdurre nel testo ulteriori disposizioni in materia previdenziale e di incentivo all'occupazione, non strettamente riconducibili agli attuali contenuti del decreto. Mi riferisco in particolare all'emendamento Michielon 1-quinquies.1 ed agli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 1-undecies. Alcuni di questi emendamenti erano già stati presentati in Commissione e in quella sede valutati inammissibili, mentre altri sono stati presentati per la prima volta in Assemblea. In base all'articolo 96-bis del regolamento ed alla sua costante applicazione, tali emendamenti dovrebbero essere considerati, anche in questa fase, inammissibili, in quanto non strettamente attinenti all'oggetto del decreto.

Tuttavia, proprio in considerazione del contenuto assolutamente eterogeneo del testo all'esame dell'Assemblea, così come risultante dalle modifiche approvate dal Senato, la Presidenza, sentito il presidente della XI Commissione, che ha concordato, e sulla base di una nuova valutazione della questione, non ritiene di poter decidere nel senso dell'inammissibilità degli indicati emendamenti, poiché ciò priverebbe in maniera eclatante questo ramo

del Parlamento della possibilità di intervenire su un complesso così vasto di materie.

Avverto che la Presidenza ritiene inammissibile, a norma dell'articolo 89 del regolamento, l'emendamento Pampo 1.93, volto a conferire al Governo, all'interno del decreto-legge in esame, una delega legislativa, che risulta oltre tutto priva di qualsiasi principio e criterio direttivo.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ANTONIO BOCCIA. Sul parere della Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, preferisco intervenire in questo momento per ritagliare uno spazio di lavoro non occupato dalle votazioni, affrontando due aspetti. Quanto al primo, mi rivolgo soprattutto al Governo: il Comitato pareri, che mi onoro di presiedere, ha reso il parere che il Presidente ha testé letto, che è favorevole e tenta in qualche modo di aiutare il Governo ad attuare correttamente il provvedimento in esame. Ritengo però utile sottolineare, anche rispetto alla Corte dei conti, che il rappresentante del Governo che firmerà gli atti (vedo qui il sottosegretario Gasparrini) se ne assumerà la responsabilità, per cui va evidenziato che non bisogna superare gli 81 miliardi previsti per il 1998 (vi sarebbe altrimenti una chiara responsabilità contabile della persona che autorizza lo « splafonamento »). Così come (in questo caso più ai fini penali) bisognerà stare molto attenti a dare attuazione al provvedimento, ricordando che tutte le volte che si prevede una copertura attraverso il fondo per l'occupazione, di cui all'articolo 1, comma 1, sono individuate esattamente quali sono le aree geografiche nelle quali le relative provvidenze possono essere dirette, per cui, se si prevede una destinazione esterna a quelle aree, vi sarebbe un vero e proprio abuso.

È dunque bene che il Governo ne tenga conto: ecco perché il Comitato ha in qualche modo interpretato la volontà anche dei colleghi del Senato che hanno approvato degli emendamenti che certamente non possono essere in contrasto con l'articolo 1 del decreto-legge n. 148 del 1993. Analogamente, tali emendamenti non possono certamente modificare il decreto legislativo n. 468 del 1997, che ha definito il quadro degli utilizzi, per cui, se nel redigere i provvedimenti operativi il ministro modifica quelle norme, commette un abuso. È quindi bene che il Governo sia attento nel definire i provvedimenti, perché la modificazione del quadro degli utilizzi previsto nella legge, e non modificato da questo provvedimento, potrebbe comportare un abuso da parte del ministro: il Comitato ha quindi cercato, in qualche modo, di collaborare con il Governo che dovrà attuare il provvedimento in esame, per evitare che incorra in queste pericolose determinazioni amministrative.

È evidente, Presidente, che il provvedimento contiene implicitamente (così l'abbiamo interpretato) una modificazione delle finalità del fondo per l'occupazione, che era stato istituito con le finalità previste dal decreto-legge n. 148 del 1993, convertito dalla legge n. 236 del 1993, finalità che non sempre in questo provvedimento vengono rispettate. Dobbiamo quindi interpretare il provvedimento in esame come una modifica implicita; altrimenti lasciamo il Governo nell'impossibilità pratica di dargli attuazione.

Esiste poi una serie di norme di dettaglio che il Comitato pareri ha messo in evidenza, proprio per evitare che il Governo, nel dare attuazione al provvedimento, incorra in reati e responsabilità contabili, civili e penali.

La seconda questione che intendo sollevare coinvolge la Presidenza della Camera. Io ho più volte sollevato in aula — e poi, con la sua maestria, anche il presidente della Commissione bilancio, Solaroli, ha posto, certamente in modo più autorevole di me, la stessa questione al Presidente Violante, al quale anch'io mi

ero precedentemente rivolto — il problema del valore dei pareri della Commissione bilancio sulle quantificazioni e sulle coperture. Infatti, la Corte dei conti, nell'esaminare i rendiconti dei bilanci dello Stato, ha più volte osservato che, per una serie di circostanze, la Commissione bilancio, le Commissioni di merito e la stessa Assemblea introducono ed approvano norme che poi comportano degli sfondamenti rispetto alle previsioni, il che determina conseguenze negative per l'indebitamento pubblico e quindi per il debito pubblico.

Così come i colleghi prima hanno posto la questione del parere del Comitato per la legislazione, anch'io desidero sollevare questo problema, che, con maestria, il presidente Solaroli ha già fatto presente al Presidente Violante. È necessario trovare una soluzione, nella Giunta per il regolamento, nei comportamenti e nelle prassi parlamentari, perché, nel rispetto della sovranità dell'Assemblea, si faccia in modo che la Commissione di merito almeno debba fornire una motivazione nel caso in cui non si conformi ai pareri della Commissione bilancio, in modo da rasserenare e convincere tutti i colleghi parlamentari sull'opportunità di procedere. Comunque, è opportuno far sì che questi pareri non diventino « carta straccia », di nessuna utilità per l'interesse generale della nazione.

Mi scuso, Presidente, se ho preso qualche minuto, ma mi pareva utile fare in modo che il Governo fosse consapevole delle difficoltà alle quali andrà incontro con l'attuazione di questo provvedimento e sottoporre ancora una volta all'attenzione della Presidenza della Camera questa questione che, ripeto, è stata già sollevata dall'ottimo presidente Solaroli in più circostanze.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Boccia. Naturalmente, farò presenti queste sue richieste al Presidente.

Collegli, a questo punto, considerata anche l'ora e la necessità del presidente

della Commissione di riunire il Comitato dei nove, sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15.

La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 15,10.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bogi, Bordon, Ladu, Soriero e Treu sono in missione a decorere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4891 (ore 15,11).

(Ripresa esame degli articoli - A.C. 4891)

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Prego i colleghi di consentirmi di svolgere il mio ragionamento. L'onorevole Repetto potrà poi farmi partecipe della sua battuta, perché per un minimo di solidarietà questa letizia deve sempre accompagnare i nostri lavori ed i nostri dibattiti.

Signor Presidente, colleghi, esprimo tutta la mia perplessità e la mia preoccupazione su questo provvedimento. I colleghi del Governo non hanno fornito

sufficienti chiarimenti rispetto alle motivazioni, al progetto ed alla filosofia che ne sono alla base.

Il decreto di urgenza si occupa di integrazione salariale e di misure in materia di lavori socialmente utili. Al di là delle considerazioni che sono state svolte questa mattina (ho ascoltato con grande attenzione l'intervento del presidente dell'XI Commissione) devo dire che alle misure urgenti si sommano in questo provvedimento norme che urgenti non sono: mi riferisco alle modifiche apportate dal Senato, per le quali mancherebbero le motivazioni e le giustificazioni richieste dall'articolo 16-*bis* del nostro regolamento. In sostanza, siamo di fronte ad una serie di problemi da risolvere, ma spesso le modifiche o l'intromissione di materie estranee affievoliscono l'importanza del provvedimento.

L'aspetto più rilevante del decreto riguarda il tentativo di fronteggiare il problema della disoccupazione. Ma qui siamo in presenza di proroghe e non di strategie del Governo sul fronte occupazionale. È sempre avvenuto, almeno in altre stagioni e vicende della vita parlamentare, che il Governo - a fronte di provvedimenti d'urgenza - chiarisse la propria strategia futura; altrimenti si disegna, semplicemente, una strategia delle proroghe.

Ho letto con molta attenzione l'intervento di replica del sottosegretario Gasparri. Lei sa che io l'apprezzo e la stimo moltissimo. Ma avremmo preferito che il ministro del lavoro, che è padre, protagonista, corifeo o vessillifero - non so come definirlo - di una presunta politica occupazionale del nostro paese, ci dicesse che questa è una proroga e quali sono le altre prospettive. In tal modo si sarebbe superata la convinzione, diffusa non solo in questo Parlamento ma nel paese, che ci siamo incamminati verso una politica assistenziale, che occupazionale non è e che ricorda la legge n. 285, con il tentativo di nobilitare una serie di provvedimenti che sono anch'essi assistenziali.

Anche in relazione alle modifiche introdotte sulla mobilità per quanto ri-

guarda i lavori socialmente utili, non mi pare che il provvedimento che stiamo esaminando porti chiarezza nella materia. Il ministro del lavoro, peraltro, avrebbe dovuto cogliere questa occasione per riportare in aula il dibattito sull'occupazione, che invece sembra riguardare solo il tavolo dei negoziati e delle trattative tra industriali, imprenditori e sindacati.

Se il ministro del lavoro avesse detto chiaramente come stanno le cose ed avesse chiesto e sollecitato un confronto a livello parlamentare, come dicevo poc'anzi, avrebbe fatto il suo dovere soprattutto nel rispetto del suo ruolo istituzionale.

Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad una prospettiva assai nebulosa e precaria. L'altro giorno è venuto in Calabria, a Catanzaro, a concludere un convegno, il sottosegretario per il lavoro Pizzinato, il quale ha parlato anche di prospettive del lavoro socialmente utile.

Presidente, il rappresentante del Governo non è più presente in aula.

ALFREDO STRAMBI. Il sottosegretario è in aula!

MARIO TASSONE. Mi ero fermato, signor sottosegretario, perché credo che lei abbia un rapporto cordialissimo con il suo « vicino di stanza » e quindi forse le interessa sapere cosa ha detto a Catanzaro!

ENZO TRANTINO. Anche perché ne hanno per poco!

MARIO TASSONE. Non c'è dubbio! In ogni caso credo che abbiano un rapporto di grande cordialità, uguale a quello che abbiamo tra di noi: siamo qui per aiutarci vicendevolmente nel rispetto dei ruoli istituzionali.

Come dicevo, il sottosegretario Pizzinato è venuto a Catanzaro a dire che i lavori socialmente utili hanno una prospettiva ed ha parlato di transizione, di cooperative, oltre che di una serie di problemi che era giusto avessero una eco anche in questa sede.

Non capisco perché un rappresentante del Governo intervenga ad un convegno organizzato dalla regione Calabria dove fa riferimento a problemi occupazionali, ma poi non faccia altrettanto in termini organici in quest'aula.

Dottoressa Gasparrini, la filosofia che regola questa materia è assistenziale e dunque ogni dodici mesi il Governo verrà in Parlamento a chiedere proroghe, senza indicare una strada di reale assorbimento occupazionale.

Due sono le possibilità ed occorre chiedersi se sia possibile mandare a casa coloro che sono stati coinvolti nei lavori socialmente utili. Evidentemente no, perché si creerebbero problemi. Allora se ne desume che questo provvedimento è assistenziale e che i provvedimenti di proroga hanno il carattere di ammortizzatori sociali: diciamocelo con chiarezza. Non garantiscono, infatti, una prospettiva occupazionale né di sviluppo economico.

Tuttavia tale filosofia, signor Presidente, contraddice quanto molti rappresentanti del Governo hanno dichiarato in quest'aula soprattutto in relazione al Mezzogiorno. Hanno detto che lo sviluppo non doveva essere più assistenziale e che doveva partire dal basso; hanno poi indicato come momenti fondamentali del processo di sviluppo economico del Mezzogiorno i patti territoriali, i contratti d'area, molti dei quali però non hanno avuto inizio. Anzi, gli stessi dati forniti da D'Antoni (il quale non è certo sospettabile, in quanto fa parte di una organizzazione fiancheggiatrice del Governo al pari delle organizzazioni degli industriali) sono certamente deludenti sotto il profilo occupazionale. Lo ripeto: i patti territoriali e i contratti d'area non sono stati avviati. In altri termini, non c'è alcuna seria prospettiva ma soprattutto c'è disattenzione nei confronti del Mezzogiorno, in cui la partita relativa all'occupazione viene giocata semplicemente su questo terreno che è mortificante, avvilito, umiliante e non dignitoso per quanto riguarda un Governo che non è coerente con ciò che dice.

Viviamo in una realtà in cui ci sono delle situazioni ingovernabili e insosteni-

bili. Questo provvedimento va certamente nella direzione opposta a quella che è stata più volte sottolineato qui dal Presidente del Consiglio dei ministri e dai vari rappresentanti del Governo; ma soprattutto c'è una confusione sulla politica del Mezzogiorno.

C'è poi un altro dato che riguarda l'agenzia del Mezzogiorno. È mai possibile che non si dica nulla circa le nuove tecnologie, se è vero che si vuole rompere la spirale di povertà, di mediocrità e di marginalità delle aree del Mezzogiorno? Qual è la politica del Mediterraneo? È mai possibile che un Governo ritenga di fare il suo dovere attraverso un decreto di proroga rispetto ad un dato occupazionale che rimane costante nel Mezzogiorno? Onorevole Presidente, mi si consenta di dire che non vi è alcuna presentazione di questo provvedimento che metta in luce una sua dignità e un suo decoro. Si dice: votate il provvedimento così com'è anche con le modifiche del Senato perché non ci importa niente dei problemi regolamentari causati da quelle modifiche! In questo decreto hanno trovato poi spazio altri problemi che con la filosofia dello stesso non c'entravano alcunché.

I dati riguardano il Ministero del lavoro in particolare, ma più in generale il Governo. Quando parlo di infrastrutture, di autostrade telematiche, di realtà e di condizioni economiche nel Mezzogiorno del nostro paese, ritengo che ci dovrebbe essere l'attenzione dell'intero Governo. C'è un dibattito in atto (se ne è discusso anche durante l'incontro e il confronto tra sindacati e industriali) sulla flessibilità normata del lavoro. Ebbene, su questa flessibilità normata che riguarda il Mezzogiorno, che riguarda il dato occupazionale cosa dice il Governo? Vorrei avere, oggi pomeriggio, una assicurazione dal signor ministro del lavoro, onorevole professor Treu. Vorrei che ci dicesse qui in aula qual è la sua politica occupazionale nel nostro paese.

Al ministro dico di evitare di venire in Calabria, come ogni tanto fa, per parlare di occupazione, quando poi, con riferimento ai nostri lavori, egli è un ministro

«latitante». Da che mondo è mondo, infatti, quando si esamina un decreto-legge, sia in sede di discussione generale sia di esame degli articoli, il ministro competente dovrebbe essere presente anche per dire quelle cose che il sottosegretario non ci ha detto. Quest'ultimo, per la verità, ha fatto una analisi molto seria e corretta, ma ritengo che vi siano alcune incombenze che spettano proprio al ministro.

Ma c'è un altro dato su cui vorrei soffermarmi perché riguarda il Governo nel suo complesso; abbiamo parlato dell'agenzia del Mezzogiorno e dello scontro sul problema del Mezzogiorno e su quello occupazionale esistente all'interno del Governo. Il ministro del lavoro ci avrebbe dovuto spiegare per quale ragione il sottosegretario al tesoro ed al bilancio Giarda valuti in termini negativi le questioni occupazionali. Infatti, egli è molto preoccupato dal tasso di disoccupazione, perché nelle industrie si registra un incremento dei profitti ma una diminuzione dell'occupazione. Ebbene, sono questioni che dovremmo affrontare in questa sede.

Signor Presidente, bisogna anche rispondere alla domanda di sicurezza che viene dai cittadini. È una domanda di sicurezza in senso lato perché riguarda le famiglie, le imprese, i problemi dell'ordine pubblico e dello sviluppo nel suo complesso. Signor Presidente, le assicuro che nemmeno nella prima fase della storia della Repubblica italiana interventi assistenziali di questo tipo venivano fatti con tanta disinvoltura. Il Governo è bravo perché li ha saputi confezionare con l'appoggio di una sinistra che ha combattuto contro l'assistenza e che oggi invece cavalca il cavallo dell'assistenzialismo più gretto, più miserando, più avvilente e più mortificante per ogni ansia di sviluppo civile ed economico. Non vengono offerte occasioni di sviluppo, onorevoli colleghi, ma ci troviamo di fronte ad una regressione economica e morale.

Alla carissima amica sottosegretaria al lavoro vorrei rivolgere una richiesta. Il Parlamento ha il dovere di ascoltare il Governo, il ministro sulle strategie che si

intendono seguire. Infatti, è venuto alla Camera Pizzinato il quale ci ha parlato del futuro. Egli ha fatto riferimento alle forze lavoro ed ha parlato dell'esistenza di manovre fra imprenditori che tratterebbero parte delle forze di lavoro. Tale comunicazione sarebbe stata data dall'ispettorato al Ministero del lavoro ed ai carabinieri. Ebbene, chiediamo che ci vengano detti i nomi, perché non vogliamo coprire né delinquenti, né mafiosi, né criminali.

Il dibattito è molto ampio e per questo vogliamo il ministro del lavoro, il quale può intervenire nella discussione, come prevede il regolamento. Noi daremo il nostro contributo sereno e pacato, come è nostro costume, perché questo è l'interesse del paese ed in particolare delle regioni colpite dalla piaga della disoccupazione (*Applausi dei deputati dei gruppi per l'UDR-CDU/CDR, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fratta Pasini. Ne ha facoltà.

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non solo siamo contrari alla seconda parte del provvedimento, ma non ci troviamo d'accordo neppure sul metodo che viene seguito. L'intento dei nostri emendamenti è quello di sopprimere le integrazioni fatte dal Senato.

Onorevoli colleghi, il decreto legge in esame riguarda una materia, quella dell'occupazione, che presenta dei risvolti drammatici. Per questo è deludente per noi ed anche per i cittadini italiani il fatto di trovarci ancora una volta a legiferare su di essa non attraverso provvedimenti organici e di adeguato respiro, ma con atti diretti solo a fronteggiare all'ultimo momento alcune delle emergenze occupazionali del paese.

Mi domando se giungerà mai il momento in cui il Governo e la maggioranza si decideranno ad affrontare la questione occupazione in termini di ampio respiro. Noi, francamente, non ci abbiamo mai creduto e, probabilmente, non ci credono

più neppure gli italiani, come dimostra il voto di domenica, soprattutto nelle aree del sud, nelle quali — come sappiamo — l'emergenza occupazione è più drammatica. Il voto di domenica, infatti, viene considerato dai commentatori un indice del discredito nel quale è caduta la maggioranza per effetto dell'assenza di una politica sull'occupazione.

Avremmo voluto sviluppare questi argomenti anche per rispetto nei confronti dei lavoratori interessati alle norme del decreto n. 78 e di tutti gli altri lavoratori disoccupati ai quali bisogna certamente dare risposte immediate, ma che vivono un dramma ben più vasto, un dramma che si sarebbe dovuto e si potrebbe anche evitare, invece di fronteggiarlo come al solito in qualche modo, in condizioni di emergenza. Avremmo dovuto discutere di tutto questo se non vi fosse un aspetto ancora più grave, che riguarda i presupposti stessi del nostro modo di legiferare e quindi il cuore della sovranità popolare esercitata dal Parlamento.

Non è sicuramente questa la prima volta — soprattutto in materia di lavoro e previdenziale — che la Camera viene posta di fronte a un fatto compiuto, a decreti *omnibus* che per la loro stessa natura richiederebbero un ampio approfondimento e valutazioni differenziate. Non è la prima volta che per i contenuti e le caratteristiche di questi decreti si preconstituiscono effetti per i cittadini che poi sarebbe difficile annullare senza recare un grave danno agli interessati. Non è la prima volta, soprattutto, che ci vengono date poche ore di tempo per approvare frettolosamente un decreto, rendendo in qualche modo solo formale l'esame parlamentare.

Eppure — vorrei richiamare l'attenzione di tutti — la nostra Costituzione prevede due mesi di tempo per la conversione dei decreti e sancisce, d'altra parte, la centralità del Parlamento nel processo legislativo. Meraviglia infatti che molti colleghi parlamentari dell'Ulivo, soprattutto di quelle componenti più affezionate al parlamentarismo e più accanite nel rifiutare il modello di Repubblica

semipresidenziale, perché lo vedono come uno svuotamento dei poteri del Parlamento, non si rendano conto o non si preoccupino del fatto che con questo modo di procedere, così abituale per il Governo Prodi, si avvilisce ogni giorno la funzione parlamentare.

Le valutazioni critiche del Comitato per la legislazione, il fatto stesso che su alcune materie presenti nel decreto fosse già in corso un iter di legislazione ordinaria non ha alcuna importanza secondo voi, né vi è il tempo di valutarlo. Probabilmente i colleghi della maggioranza che si apprestano ad approvare oggi questo decreto non riescono a rendersene conto, ma, cari onorevoli colleghi, la ferita istituzionale che viene aperta ogni volta che si effettua una forzatura di questo genere non è affatto di secondaria importanza.

Queste ragioni che vi ho esposto sarebbero più che sufficienti per noi per dire di no con grande chiarezza e senza esitazioni ad un provvedimento portato all'esame di Commissione e di Assemblea in questo modo e con queste procedure.

Nel merito — d'altronde lo abbiamo già detto altre volte — prolungare di qualche mese la cassa integrazione per alcune limitate categorie di lavoratori suona quasi offensivo di fronte alla drammaticità del problema per milioni di cittadini. Che la politica del Governo Prodi sia insufficiente, d'altronde, non è solo forza Italia a dirlo né gli elettori che stanno voltando le spalle all'Ulivo; sono gli stessi sindacati, sono parti determinanti della maggioranza come anche rifondazione comunista.

Credo, onorevoli colleghi, che i tempi siano davvero maturi per cambiare strada, per avere un Governo che si occupi più del lavoro e meno della propria immagine. Ha senso in queste condizioni discutere ancora del fatto che il comma 1-ter relativo all'introduzione delle misure di sicurezza per i dipendenti delle aziende del marmo sia in quanto tale corretto, oppure che l'articolo 1-*quater* presenti problemi interpretativi che potranno dare luogo a futuri contenziosi? Ha senso interrogarsi sul fatto che l'articolo 1-*un-*

decies si sovrappone sostanzialmente al comma 1-*quater* dell'articolo 1? No, non ha nessun senso: non vi è il tempo di farlo, non vi sono le condizioni per un esame sereno e costruttivo. Si vuole il fatto compiuto, si vuole forzare la mano al Parlamento e la nostra risposta non può essere che contraria, per rispetto ai disoccupati ed al Parlamento, cioè ai cittadini che ci hanno votato.

Onorevoli colleghi, voteremo a favore solo degli emendamenti volti a ripristinare il testo originario del decreto-legge, poiché siamo assolutamente contrari a tutte le integrazioni operate dal Senato. Il Comitato per la legislazione, d'altra parte, è stato molto chiaro: vi sono disposizioni intrusive e fortemente eterogenee, che il Governo dovrebbe ritirare, anche perché il Parlamento deve pronunziarsi senza che vengano effettuate « blindature » (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia e di alleanza nazionale*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, lei questa mattina non era presente, ma sicuramente sarà stato informato della questione sollevata a proposito del parere espresso dal Comitato per la legislazione. Credo che durante la sospensione dei lavori si sia riunito il Comitato dei nove, e quindi vorremmo conoscere quale decisione sia stata adottata in quella sede a proposito della soppressione delle parti che il Comitato per la legislazione aveva giudicato estranee alla materia del decreto-legge.

ALFREDO STRAMBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO STRAMBI. Parlo a nome del Comitato dei nove che, appunto, si è riunito durante la sospensione dei lavori e che non ha potuto far altro che verificare

l'impraticabilità di modificare gli orientamenti manifestati in questa sede. Le motivazioni sono facilmente intuibili e attengono alla discussione che si è svolta in aula prima della sospensione dei lavori. In poche parole, tanto per usare un linguaggio un po' rozzo, il Comitato non è approdato a conclusioni traducibili in proposte da sottoporre all'Assemblea. Ciò significa che siamo ancora al punto di partenza.

MAURO MICHIELON. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, le chiedo di sospendere la seduta per il tempo necessario al presidente della Commissione Innocenti di venire in aula a riferire in merito alla soluzione che mi risulta stia cercando insieme al sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Forse è meglio sospendere cinque minuti, prima di cominciare a esaminare i circa 250 emendamenti presentati (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

ANTONINO GAZZARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONINO GAZZARA. Signor Presidente, il Comitato dei nove non ha deciso nulla, poiché non c'è stato il tempo, ma ha ribadito la sostanza del parere del Comitato per la legislazione. Anche a me risulta, come ha già anticipato il collega Michielon, che si sta cercando un percorso diverso, che è stato già seguito per altri provvedimenti i cui termini erano in scadenza. Le anomalie riscontrate dal Comitato per la legislazione, unitamente alle condizioni poste nel parere favorevole della Commissione bilancio, hanno indotto la maggioranza ad una riflessione. Siamo quindi disponibili a verificare insieme in questa sede il percorso che si ritiene di

seguire, mentre non siamo disponibili ad attuare passivamente l'esito di questa discussione.

ELENA EMMA CORDONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Presidente, non so se la Presidenza si debba prima esprimere sulla richiesta di sospensione dei nostri lavori testé formulata.

In verità, io desidero intervenire sul complesso degli emendamenti presentati, ma vorrei capire come si intenda procedere.

PRESIDENTE. Se non ho compreso male, lei vuole intervenire sul complesso degli emendamenti?

ELENA EMMA CORDONI. Sì, Presidente, però, poiché è stata avanzata una proposta di sospensione dei nostri lavori, non so chi la debba raccogliere.

PRESIDENTE. Io le consento di parlare sul complesso degli emendamenti.

È una specie di « melina parlamentare ».

Proceda pure, onorevole Cordoni.

ELENA EMMA CORDONI. Quello sul quale stiamo discutendo — credo che neppure chi sta proponendo delle modifiche al testo possa negarlo — è un provvedimento straordinario che deve rispondere ad alcune situazioni alle quali nessuno saprebbe rispondere utilizzando altri strumenti. Siamo infatti di fronte prevalentemente a trattamenti di carattere straordinario rispetto ai quali possono essere utilizzati — lo ripeto — solo strumenti di questo tipo.

Qualcuno ha sostenuto che, per quanto riguarda le aree di crisi, queste non dovrebbero essere la risposta e la soluzione da adottare. Credo che chi parla di tali questioni sicuramente conosce le fatiche e le difficoltà che si incontrano nel riuscire a costruire un processo di rein-

dustrializzazione o di nuova industrializzazione nelle aree di crisi di cui stiamo parlando, le quali sono collocate sia nel sud sia in alcune zone del centro-nord del nostro paese. Credo che in molti comuni e province le forze locali, economiche e sociali, siano da anni impegnate nella ricerca del modo in cui poter dare di nuovo una risposta ai problemi dello sviluppo e della rioccupazione di migliaia di lavoratori che, in questa fase, si troverebbero privi non solo del lavoro, ma anche dei cosiddetti ammortizzatori sociali.

Vorrei ricordare ai colleghi che questo tipo di provvedimento — almeno per la parte relativa alle aree di crisi — è sotto il monitoraggio della Commissione, proprio perché riteniamo che lo strumento della proroga della cassa integrazione debba «camminare» velocemente e di pari passo con il processo di reindustrializzazione. Spesso la responsabilità del ritardo del processo di reindustrializzazione non è attribuibile ai lavoratori che, se il provvedimento non venisse approvato, sarebbero gli unici a pagarne le conseguenze. È spesso necessario considerare le volontà espresse nei singoli territori e quelle espresse dalle forze economiche e sociali. Occorre poi creare le condizioni affinché le imprese possano operare in queste aree: nel fare tale discorso mi avvalgo dell'esperienza acquisita in una zona non del Mezzogiorno, ma del centro-nord del paese, che da anni affronta tale questione dovendo spesso risolvere problemi di carattere urbanistico e legati alla bonifica ambientale. Si tratta quindi comunque di processi difficili, lenti e spesso complicati, poiché hanno visto normalmente colpire le comunità locali in termini sociali e di capacità di risposta.

Credo che i primi segnali provenienti da alcuni territori siano importanti. Stiamo parlando di zone nelle quali si stanno avviando contratti di programma, accordi di area e patti territoriali che, nel giro di un breve tempo, potrebbero portare al ricollocamento dei lavoratori presenti in quelle zone. Mentre è in atto questo sforzo da parte del Governo, delle

comunità locali e delle organizzazioni imprenditoriali e sociali, non credo però che ci si possa assumere la responsabilità di non prevedere anche forme di sostegno al reddito.

Nel provvedimento al nostro esame si affrontano altri fenomeni analoghi, che sono sicuramente determinati dalla straordinarietà di alcuni eventi: ad esempio, gli interventi della cassa integrazione per il settore delle telefonia sono determinati dal blocco del processo di innovazione tecnologica da parte di alcune società, nelle quali noi troveremo di nuovo questo strano fenomeno per cui, di fronte all'impossibilità o all'incapacità di pensare a progetti industriali, dovremo privare questi lavoratori di strumenti di protezione del reddito. Si può ragionare, e credo che la Commissione lavoro, nella sua unanimità, abbia spesso sottolineato l'esigenza di una riforma degli ammortizzatori sociali, tale da costruire caratteristiche universali e da sottrarre al Parlamento decisioni di questo tipo, dopo avere definito una legge-quadro e, lasciando al potere del Governo, secondo i poteri stabiliti dalla legge, la decisione di valutare le situazioni in cui applicare i nuovi strumenti.

Purtroppo, ancora non siamo riusciti a tradurre le intenzioni, le decisioni, una risoluzione della Commissione, in un processo legislativo adeguato. Si tratta di un percorso senz'altro obbligatorio, per il quale è necessario fornirci di uno strumento più generale, non solo di carattere particolare. Credo, comunque, che in un mercato del lavoro così mutevole e precario gli ammortizzatori sociali siano necessari.

Rispetto alla discussione che stiamo portando avanti sul complesso degli emendamenti, osservo che ve ne sono alcuni contraddittori anche con queste intenzioni, perché non sono mirati, sostanzialmente, a richieste di modifica, di aggiustamento, di soluzione di problemi nuovi; anzi, da parte di alcune forze politiche si è deciso di portare avanti una battaglia più di fondo, a prescindere anche dai contenuti del provvedimento.

Certo, vi è un problema a cui neanch'io voglio sfuggire perché ne abbiamo discusso nel poco tempo a disposizione nel Comitato dei nove; mi riferisco al problema dello spazio che la Camera dei deputati e la Commissione lavoro hanno avuto per rendere questo decreto-legge più confacente anche alle nostre valutazioni e a quelle della Commissione; mi riferisco anche all'incongruenza di un ramo del Parlamento che ha un regolamento diverso dall'altro, il che crea difficoltà, perché credo che una Camera non possa diventare censore del comportamento dell'altra: al massimo è possibile esprimere valutazioni favorevoli o contrarie.

Il problema che è stato sollevato dal relatore, come dal presidente e da altri colleghi della Commissione, circa l'esigenza di costruire, fra Camera e Senato, un percorso di regole, di principi di ammissibilità, che non mettano né l'uno né l'altro ramo del Parlamento in una condizione di imbarazzo e di difficoltà, è senz'altro presente ed è stato già esplicitato.

Su un provvedimento come questo, dai tempi così limitati, vi è la necessità che la Camera e il Senato si assumano nuovamente la responsabilità di un'equa ripartizione del tempo per far sì che entrambi i rami del Parlamento siano posti nella condizione di svolgere la funzione a cui sono chiamati. Credo, però, che non sia giusto pensare che problemi di questo tipo debbano essere risolti da una Commissione, in quanto attengono senz'altro a coloro che sono responsabili del regolamento e dei rapporti fra le due Camere.

Di fronte ai tempi a disposizione, anche rispetto al calendario del Senato, la difficoltà di entrare nel merito di molte delle proposte avanzate e, quindi, di modificare questo provvedimento, ci ha convinto ad un atteggiamento che è motivato non certo dal dissenso o dal non convincimento su alcune obiezioni avanzate. La maggioranza non ritiene di assumersi questa responsabilità: o vi sono le condizioni — come ha detto il relatore nel suo intervento conclusivo — che ci permettono

di essere tranquilli sull'esito di questo provvedimento, oppure, pur sapendo di essere in una situazione di imbarazzo rispetto ad alcuni argomenti, è prevalente, e ci sostiene nel nostro comportamento, la convinzione che faremmo maggior danno a non permettere l'approvazione di questo provvedimento.

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*. Signor Presidente, anche a nome del relatore, le chiedo di sospendere la seduta per 20 minuti, al fine di riunire il Comitato dei nove e valutare alcune ipotesi emerse durante la seduta del Comitato tenutasi prima della ripresa dei lavori. Si tratta di verificare queste ipotesi per poter procedere, mi auguro con maggior speditezza, nell'esame del provvedimento, a beneficio del risultato finale, consistente nel contemperare il rispetto dei regolamenti ed il merito delle questioni poste dai colleghi e dal relatore con l'approvazione del provvedimento, al fine di dare risposte concrete ai destinatari del decreto-legge.

Quindi, le rinnovo l'invito a sospendere la seduta per 20 minuti.

PRESIDENTE. Aderendo anche alla richiesta dell'onorevole Vito e non essendovi obiezioni, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16,30.

PRESIDENTE. Prego il presidente della XI Commissione di illustrare all'Assemblea le conclusioni cui il Comitato dei nove è pervenuto.

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*. Signor Presidente, mi scuso con lei e con i colleghi per il ritardo, ma il tempo che il Comitato dei nove ha impiegato per individuare una

soluzione al problema sollevato nel corso del dibattito su questo provvedimento credo sia stato ben speso.

Abbiamo valutato le osservazioni fatte in ordine al parere del Comitato per la legislazione ed abbiamo ritenuto di presentare, anche grazie all'ampia convergenza riscontrata nel Comitato dei nove, due emendamenti soppressivi degli articoli 1-*bis* e 1-*quinquies*. Abbiamo anche individuato la possibilità di delineare, per le materie trattate in questi due articoli, l'iter di una proposta di legge che io auspico possa trovare un vasto consenso. Si tratta, infatti, di materie di grande rilievo sociale che, pur essendo state riconosciute estranee rispetto al contenuto del decreto-legge, sono comunque caratterizzate da necessità ed urgenza, in quanto rispondono a problemi che da tempo sono avvertiti dalle categorie sociali interessate. Soprattutto, auspico che nella sede legislativa si trovino le condizioni idonee per accelerare l'approvazione di un simile provvedimento da parte di questo ramo del Parlamento. Affido, quindi, ai gruppi parlamentari le valutazioni in ordine all'opportunità che ciò avvenga in tempi rapidi.

Ribadisco, quindi, che da parte della Commissione sono stati presentati due emendamenti soppressivi degli articoli 1-*bis* e 1-*quinquies*.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Innocenti.

Avverto dunque che la Commissione ha presentato gli ulteriori emendamenti 1-*bis*.5 e 1-*quinquies*.6 (vedi l'allegato A — A.C. 4891 sezione 2).

FEDELE PAMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDELE PAMPO. Desidero annunciare il ritiro di tutti gli emendamenti a mia firma.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pampo.

PAOLO COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, desidero a mia volta illustrare brevemente l'esito della riunione del Comitato dei nove. Faccio presente all'Assemblea che il nostro gruppo è assolutamente contrario al merito di questo decreto-legge e ritiene del tutto inaccettabile che si possa procedere creando un precedente in cui l'Assemblea non tiene in alcun conto le osservazioni espresse dal Comitato per la legislazione. Questa era una situazione per noi inaccettabile, sulla quale avevamo giurato di dare battaglia presentando più di 200 emendamenti, di carattere chiaramente ostruzionistico, per mettere in rilievo, ripeto, questo aspetto del tutto intollerabile.

Quella situazione avrebbe corrisposto a svuotare di significato il nuovo regolamento, nonché la nostra funzione di deputati, visto che avremmo potuto solo ratificare o respingere un testo assegnato in prima lettura all'altro ramo del Parlamento. Rivendichiamo invece il diritto e la prerogativa di esaminare nel merito, anche modificandoli, i testi che ci vengono sottoposti dopo l'esame da parte del Senato. Alla fine di una serie di riunioni, siamo finalmente riusciti a farlo capire alla maggioranza ed al Governo, ottenendo dunque il risultato dell'accoglimento delle condizioni formulate dal Comitato per la legislazione nel suo parere favorevole al disegno di legge in esame.

A questo punto, quindi, non abbiamo alcuna difficoltà ad entrare nel merito delle norme e a discuterne, per cui annunciamo il ritiro di tutti gli emendamenti ostruzionistici del nostro gruppo e manteniamo soltanto gli emendamenti a prima firma Michielon.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

PIETRO GASPERONI, *Relatore*. Presidente, se mi consente, vorrei fare una brevissima notazione di carattere generale. Innanzitutto, ringrazio i colleghi per la decisione annunciata di ritirare buona parte degli emendamenti. La Commissione invita i presentatori a ritirare anche tutti i restanti emendamenti, diversamente il parere è contrario. Ovviamente, il parere è favorevole sugli emendamenti 1-*bis*.5 e 1-*quinquies*.6 della Commissione, identici, rispettivamente, agli emendamenti Gaz-zara 1-*bis*.3 e 1-*quinquies*.2.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FEDERICA GASPARRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il parere è conforme a quello espresso dal relatore, signor Presidente.

ELIO VITO. A nome del gruppo di forza Italia chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, con l'emendamento in esame chiediamo di sopprimere la lettera *a*) del comma 1 dell'articolo 1, che in realtà tende a far rivivere il decreto-legge n. 393 del 1997, il quale era stato abrogato dal Parlamento attraverso la legge finanziaria (articolo 63). Ripristinare questa norma significherebbe consentire ai 3.500 lavoratori interessati di usufruire di una mobilità lunga mascherata. Naturalmente abbiamo il massimo rispetto per questi lavoratori, ma le regole devono essere eque per tutti: non ci possono essere lavoratori che per legge sono più fortunati di altri. I soggetti interessati a questa norma come minimo hanno già usufruito della cassa integrazione per tre anni e tre mesi; con la norma contenuta nella lettera *a*) la cassa integrazione opera per altri dodici mesi.

Per questi motivi invitiamo l'Assemblea a votare a favore del nostro emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	378
Votanti	377
Astenuti	1
Maggioranza	189
Hanno votato sì	180
Hanno votato no	197).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Presidente, partendo dal presupposto che l'Assemblea avrebbe bocciato il mio precedente emendamento ne ho presentato un secondo, tendente a limitare la cassa integrazione in modo che non sia ulteriormente prorogabile.

Il sottosegretario Gasparrini ha assicurato che i lavoratori interessati saranno collocati entro dodici mesi. Si tratta quindi di una situazione contingente.

Pertanto, anche in considerazione delle assicurazioni fornite dal sottosegretario, ritengo importante dare questo segnale e fare in modo che la cassa integrazione non sia più prorogabile. Per questo invito l'Assemblea ad esprimere un voto favorevole sul mio emendamento 1.2 (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.